LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nuova serie - Anno VII - Numero 252 - Sabato 10 gennaio 1981

Tutto libri

Musica

dischi

Il Brubeck ritrovato

C'è aria di rivalutazione per Dave Brubeck. Il brillante pianista americano, direttore da un trentennio di un quartetto che ha avuto momenti di eccezionale favore presso il pubblico giovanile degli Stati Uniti, non è mai stato visto di buon occhio dalla critica. La rilassata delicatezza della sua musica, esaltata dalla raffinata sonorità del sax alto di Paul Desmond, è sembrata a molti superficiale, ottimistica.

Quando, nel corso degli anni Sessanta e al principio dei Settanta, il jazz «politicizzato» ha conseguito il vertice della sua fortuna, è stato facile confinare Brubek in un ruolo di secondo piano. Adesso, come succede, è in atto il processo contrario.

I dischi di Brubeck ancora in circolazione vengono considerati con maggiore attenzione, qualche suo autorevole detrattore ammette con franchezza di avere esagerato, e un recentissimo fascicolo de *I grandi del jazz* del Gruppo Editoriale Fabbri a lui dedicato ha registrato un alto indice di gradimento. *(fay.)*

Alle fonti di Rossini

La Erato pubblica una nuova registrazione della Italiana in Algeri *di Rossini con una delle più accreditate specialiste mondiali in questo tipo di repertorio: il mezzosoprano americano Marilyn Horne che disimpegna qui la parte della protagonista, confermando la sua eccezionale bravura nel canto di agilità. Accanto a lei Samuel Ramey, Domenico Trimarchi e Ernesto Palacio completano, con qualità diverse, un cast nel complesso soddisfacente. L'orchestra è quella dei Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone che segue l'edizione critica della partitura recentemente portata a termine con un lavoro di accurata filologia da Azio Corghi.* (p. gal.)

Verdi inedito

La Fonit Cetra presenta in un disco della collana In/canto una serie di pagine inedite di Giuseppe Verdi cantate da Luciano Pavarotti con l'Orchestra del Teatro alla Scala diretta da Claudio Abbado. Sono cinque arie scritte per occasionali rappresentazioni di *Ernani*, *Attila*, *I due Foscari* e *I Vespri siciliani* cui si affianca una scena lirica per due tenori, frammento d'un'opera incompiuta, su testo di Calisto Bassi: *Il solitario ed Eloisa* che fu musicata anche da altri compositori, fra cui Giovanni Pacini.

Il disco include alcuni brani sinfonici eseguiti in modo smagliante da Claudio Abbado: il *Preludio* destinato alla prima versione del *Simon Boccanegra* e la *Sinfonia* dell'*Aida* ricostruita attraverso un esercizio di dettato musicale da un'originale esecuzione discografica di Toscanini. *(p. gal.)*

Richard Wagner in una caricatura di David Levine
(Copyright N.Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia «La Stampa»)

I saggi di Celli

Un detective per Wagner

UNO dei più assidui e probi commentatori della vita musicale si è finalmente deciso a pubblicare una scelta dei più che tremila articoli scritti in trentacinque anni di carriera. Anche chi non è sempre d'accordo con le sue scelte critiche ammira la competenza silenziosa e sicura di Teodoro Celli, oggi critico musicale al *Messaggero* dopo essere passato attraverso vari giornali e settimanali, tra cui *Oggi*, *La Domenica del Corriere*, *Epoca*.

Non s'è dimenticata la polemica che ebbe alcuni anni fa con un direttore d'orchestra il quale s'era preso alcune libertà nel *Falstaff*. Alla sua constatazione il direttore rispose deridendo la meschina pignoleria di chi, nel buio d'un teatro, se ne sta con la lampadina accesa sulle pagine della partitura per cogliere minime, insignificanti deviazioni dal testo. Al che Celli poté replicare senza superbia che lui la partitura del *Falstaff* la conosce a memoria, nota per nota, dal tempo dei suoi giovanili studi di composizione.

Gli scritti ora presentati si raggruppano attorno a due grossi blocchi, uno su Wagner e uno su Verdi, col contorno d'alcuni altri argomenti, tra cui un'ottimistica difesa di *Turandot* e commemorazioni di Strawinsky, di Schoenberg e della Callas. Oltre alla solida competenza musicale Celli possiede una vena narrativa alimentata dal gusto dei fatti e delle notizie. Non teme, com'egli stesso riconosce, di «*ripetere cose note*», ma molte sconosciute o quasi se le va a scovare, sicché il lettore di queste pagine impara un mucchio di faccenduole, magari di pettegolezzi, su Schubert, su Schercheu, su Goethe, su Thomas Mann.

Un esempio. E' noto che Wagner racconta nella sua Autobiografia come la vista dell'*Assunta* di Tiziano ai Frari, durante una visita a Venezia insieme coi coniugi Wesendonck, gli diede la spinta irresistibile per buttarsi alla composizione dei *Maestri Cantori*, uscendo dalla depressione psichica conseguente alla vicenda del *Tristano*.

Questo strano viaggio veneziano a tre è sempre stato una delle tante pagine poco chiare nella biografia wagneriana. Celli s'è improvvisato *detective* e con un semplice esame di fonti anagrafiche ha scoperto una squallida verità. L'invito dei Wesendonck nascondeva una perfida vendetta da parte dei coniugi riconciliati dopo la tempesta tristaniana che aveva interrotto le loro relazioni intime: si trattava di esibire a Wagner la cara Matilde vistosamente incinta! E' una storia divertente e sinistra. Però, anche chi non nutra verso Wagner il culto idolatrico di Celli, si rifiuta di mettere in dubbio le sue parole: il preludio dei *Maestri Cantori* non nasce dal meschino dispetto d'un amante deluso, ma proprio, come dichiara l'interessato, dal magico contatto con un capolavoro in quell'atmosfera rarefatta che è accessibile soltanto al genio.

Non rende un buon servizio al bel libro di Celli la Prefazione di Ruggero Guarini, che in toni di astiosa polemica esalta la sua nota avversione per l'arte moderna, avversione che nel libro è pudicamente taciuta.

Massimo Mila

Teodoro Celli: **Il dio Wagner e altri dei della musica.** Rusconi, 322 pagine, 12.000 lire.

Riusciranno i quarantenni a salvare il disco dalla crisi?

«IL problema è di recuperare al disco di musica leggera il pubblico dei trentenni e dei quarantenni», *dice Eddie Barclay, uno dei più forti e attivi industriali francesi del disco.* «La soluzione della crisi in cui si trova il disco», *dice un dirigente inglese della potentissima EMI,* «è anche nello spezzare quell'immagine giovanilistica che noi discografici per primi abbiamo costruito sulla canzone e sulla musica per ballare».

«Ricordate — *dice Barclay* — quando vennero fuori i Beatles? Quello fu un fenomeno generale e universale. A comperare i dischi dei giovanotti di Liverpool non furono soltanto i ragazzi, ma tutti, creando un successo di enormi proporzioni e di una certa stabilità. I Beatles, infatti, vendono ancora oggi e hanno un posto importante anche oltre la moda passeggera. Ma i Beatles non furono presentati, dall'industria discografica e dai mass media, come un prodotto per ragazzini. Furono presentati come un fatto musicale e di costume che poteva e doveva interessare tutti. Da un po' di tempo non è più così. Ci siamo buttati sul mercato giovanile, inseguendo un pubblico sempre più giovane, con il risultato di eliminare il pubblico più sicuro».

Certo non è soltanto la forsennata ricerca del «giovane» ad ogni costo (e, anzi, sempre più giovane) a provocare la crisi in cui il mercato discografico ora si trova e non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo. C'è anche la qualità sempre più cattiva e stereotipata della musica leggera ad allontanare la gente dal disco. Fare un bilancio dei guasti portati dalla disco-music sarebbe molto interessante da questo punto di vista. E poi ci sono questioni di prezzi e di distribuzione e c'è la diffusione delle cassette che consentono di moltiplicare un disco infinite volte, senza comperarlo, ma facendoselo imprestare. E ci sono le radio, libere o meno libere, che offrono ai giovani la possibilità di incidere su cassetta ciò che a loro piace, riutilizzando il nastro non appena il gusto è cambiato (e succede con un ritmo sempre più veloce, non di settimane ma di giorni).

«In tutta Europa — *dice il dirigente dell'EMI inglese* — la vendita delle cassette vergini è aumentata in proporzione alla diminuzione della vendita dei dischi. Questo vuol dire che i giovani invece di comperare dischi si fabbricano le loro cassette dalla radio o dai dischi degli amici». *E, saggiamente, aggiunge:* «In questo c'è anche, in parte, la responsabilità dell'industria discografica che ha puntato sul rinnovo il più rapido possibile dei successi. In tal modo il disco non è più qualcosa da conservare, ma qualcosa da usare per pochi giorni, per poche settimane al massimo. E, allora, le cassette autoincise rispondono meglio allo scopo. Con una cassetta da tremila lire (un terzo del costo di un solo disco) un giovane può avere in continuazione i successi del momento. Perché dovrebbe dare tutti quei soldi a noi, proprio a noi che gli abbiamo insegnato che una canzone non vive che pochi giorni?».

In Francia sembra esserci una ripresa e non è un caso che questa ripresa coincida con dischi che non puntano soltanto sul pubblico dei giovanissimi. «In questi giorni — *dice Eddie Barclay* — io vendo molto bene le canzoni di Bernard Lavilliers, che fa un rock convenzionale, vecchio stile, con canzoni un po' di protesta che toccano problemi di tutti e non soltanto dei ragazzini. Ebbene, chi compera i dischi di Lavilliers sono anche uomini e donne di trent'anni, di quarant'anni, che trovano in quel rock qualcosa del "loro" rock di vent'anni fa e in quelle parole non le banalità falsamente problematiche e tutto sommato infantili dei ragazzini, ma qualcosa che interessa la loro vita».

Dunque, la frenesia giovanilistica si sta spegnendo e l'industria discografica si rende conto che anche i quarantenni possono aver voglia di spendere qualche migliaio di lire per ascoltare delle canzoni. Tenendo anche presente che i quarantenni hanno, di solito, più soldi dei ragazzini e, ciò che più conta, meno tempo e meno voglia di passare le giornate a «rubare» musica dai dischi degli amici e della radio. Ma questo pubblico ha, probabilmente, meno disponibilità dei ragazzini ad accettare qualsiasi robaccia purché condita di giovanilistica arroganza.

Roberto Leydi

Nel jazz dei conformisti Charlie Rouse è fuori dalle regole

UN disco, registrato nel '78 negli Stati Uniti e poi pubblicato in Danimarca, rimette ora in discussione un musicista di ingegno con poca fortuna. Anche nel jazz accade sovente che l'opulenza prevalga sulla sintesi, il technicolor sul bianconero, il conformismo da best seller sull'autenticità. Charlie Rouse, tenorista cinquantaseienne di Washington, ha vissuto il Bebop degli esordi accanto a Fats Navarro, ha recitato una parte di storia suonando con Thelonious Monk per dieci anni — dal '60 al '70 — ma appare — nelle cronache — tra le figure cosiddette minori in una scena dove i «giganti» si sprecano. Non è giusto.

Il nuovo disco (uno dei rari in cui Rouse figura come leader) non annuncia novità ma conferma dati già noti: un solido approccio con l'armonia parkeriana, un canto sorretto da un innato tempo interiore e soprattutto quel modo unico di pronunciare la frase, il gusto — così jazzistico — di inventare nel perimetro del codificato.

Accanto a Rouse appaiono il pianista e compositore Hugh Lawson, il bassista Bob Cranshow, il batterista Ben Riley. Il quartetto procede quindi sorretto da una solida base ritmica sulla quale Rouse e Lawson impongono il discorso solistico. Il clima che si crea è prossimo a quello caldo e intimo delle *cures* del Village Vanguard dove determinante è la presenza del pubblico.

I musicisti infatti suonano e fanno jazz senza subire quel senso di gelo che solitamente si crea in sala d'incisione. Vecchi compagni nella scuderia Monk, Rouse e Riley si ritrovano a occhi chiusi, sintonizzati sulla medesima frequenza ritmica. Come Rouse, anche Riley è un jazzman sottovalutato ma la sua percussione rivela il gusto per la sintesi come accade nei grandi, mentre il lievitato gioco dei *cymbals* enfatizza la produzione dei colleghi. Il basso di Cranshow (ex *sideman* di Sonny Rollins e di altri big) è solido e preciso anche se talvolta impone una durezza che contrasta con il ritmo pastoso e «walking» cui si ispira il gruppo.

Franco Mondini

Charlie Rouse, **Moment's Notice**, 33 stereo Jazz Craft, JCR 4.

Tutto libri

Giochi

L'aquilone incontra il vento

L'aquilone è di buon augurio. In Corea lo si fa volare sul villaggio per liberar dai mali la comunità peccatrice. Altrove l'aquilone è lo spirito, l'ombra, l'«altro», che vola nel mondo degli antenati ma resta legato per un filo al mondo in cui viviamo noi. Non date retta a chi dice che l'aquilone l'ha inventato un generale cinese nel II secolo a.C. L'avranno inventato i cinesi, ma molto prima; dell'aquilone parlano testi taoisti arcaici.

E va e va, l'aquilone passa anche attraverso una poesia del Pascoli, che una volta si sapeva tutti a memoria, ed oggi viene esclusa dalle antologie. Per forza. L'aquilone è stato sconfitto il 17 dicembre 1903, quando il *Flyer* dei fratelli Wright si sollevò da terra per 58 secondi. Però però però.

Negli ultimi quindici anni, più o meno, l'aquilone sembra volersi prendere una rivincita. Negli Stati Uniti, in Olanda, in Giappone, i club «aquilonistici» si sono moltiplicati. L'«aquilonismo» è una carta vincente, hobby modellistico, corsa all'aria ventosa. E in Italia?

Sembra che l'unico negozio italiano specializzato in aquiloni sia a Torino. Il suo indirizzo è nascosto nell'elenco di «produttori e distributori» che correda un libro recente di Oliviero Isotta Olivieri, intitolato appunti *Gli aquiloni* (Enciclopedie Pratiche Sansoni, L. 3800). Tali indirizzi non vengono forniti a fini pubblicitari, ma come strumento di lavoro pratico, assieme ad altri indirizzi più scientifici (dei musei, dei festival, delle associazioni) e assieme ad indicazioni bibliografiche: libri «aquilonistici» in commercio, libri di «antiquario aquilonistico», periodici specializzati, materiale audiovisivo, libri «*non prettamente aquilonistici ma di interesse collegato*», e «*storie aquilonistiche per bambini*».

Il libro dell'Olivieri comprende anche una storia dell'aquilone (forse un po' troppo schematica), capitoli esaurienti sulle tecniche di costruzione (hobby casalingo) e sulle tecniche di volo (aria aperta, corsa e vento), e le regole per gare — attenzione, «*riservate ai dilettanti*». Ma i professionisti? Probabilmente ci vorrà un altro libro. Le strade dell'aquilone sono infinite, ci son più aquiloni sotto la luna di quanti sospetti la nostra filosofia.

Intanto questo dell'Olivieri è uno dei pochi libri di cui si possa dire: colma una lacuna.

g. d.

Al concorso «Il cruciverba di Natale» sono giunte in tempo utile 6690 risposte. Per procedere a un controllo accurato abbiamo dovuto ritardare di alcuni giorni l'estrazione dei premi. Pubblicheremo i nomi dei vincitori nel prossimo numero.

Con queste parole giocava anche Freud

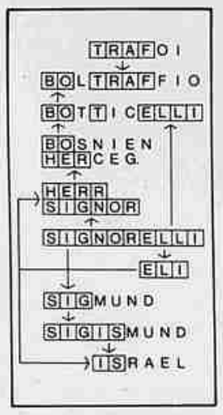
CHI non ha mai letto la *Psicopatologia della vita quotidiana* di Sigmund Freud, adesso la trova anche nella Bur (L. 3600). Come altre, ahimè, anche la nuova traduzione è avara di parentesi e note col testo originale tedesco dei giochi di parole su cui è tramato tutto il libro. Parentesi e note invece dovrebbero abbondare, dato che i giochi di parole sono per definizione intraducibili.

In questo libro del 1901 (edizione definitiva 1924) il maestro della psicoanalisi segue meglio che mai i movimenti tortuosi delle parole sulla punta delle nostre lingue e sulla punta delle nostre penne. I *lapsus linguae* e i *lapsus calami* diventano microbi maliziosi, bestioline favolose dotate di vita autonoma. Nei giochi di parole non siamo noi che giochiamo con le parole, sono le parole che giocano con noi, che ci giocano, che ci beffano.

Le lenti del microscopio di Freud sono forti e pulite, anche se i suoi schemi riassuntivi sono poi tirati via un po' all'ingrosso. Si può confrontare per esempio lo schema di «rebus» disegnato da Freud nel primo capitolo della *Psicopatologia* con quello che pubblichiamo qua accanto, rielaborato da studiosi successivi: solo per incuriosirvi, solo per darvi un'idea della minuziosa segmentazione di certe parole, e del loro passaggio ameboide da una forma all'altra.

Ma forse il gioco più spettacoloso di tutta la *Psicopatologia* è quello raccontato nel secondo capitolo. Freud, quando si apre il «caso», ha in mano solo tre parole, il latino *aliquis* e due parole tedesche che ben corrispondono alle italiane *reliquie* e *liquidazione*. Se avete letto il saggio di Carlo Ginzburg intitolato *Spie - Radici di un paradigma indiziario* sapete che Freud lavorava come Sherlock Holmes. Dunque stiamo parlando di un giallo. Dunque non ne darò il riassunto. Ma se siete un po' ingegnosi quei tre passaggi, *aliquis-reliquie-liquidazione* vi potrebbero già mettere sulla buona strada. Anche *liquirizia* ci starebbe bene.

Indipendentemente dalla trama gialla freudiana, che gioco è questo? Prendiamo sei esempi analoghi, per provare a intenderci. E raggruppiamoli in due famiglie.



Schema del «rebus» spiegato da Freud nel primo capitolo della «Psicopatologia della vita quotidiana»

Prima famiglia. Dante: «esta selva selvaggia». Giusti: «in tutt'altre faccende affaccendato». Fortini: «l'obietto obietti».

Seconda famiglia. Famoso titolo di un giornale milanese della sera, anni '50: «pullulano i pullman». Frase di Marcello Marchesi: «mi slogo le meningi per trovare uno slogan». Due versi fra i tanti bellissimi di Toti Scialoja: «Quella cicala rauca / in cima all'araucaria».

Nella prima famiglia abbiamo coppie di parole che si assomigliano molto, e inoltre è abbastanza chiaro, credo, a una media coscienza linguistica, che hanno — in comune una radice — o, per parlare alla svelta (e in modo pericoloso), hanno lo stesso ètimo, sono etimologicamente sorelle. Se non vi sembra lampante, andate a sfogliare qualsiasi vocabolario. Raccomanderei di prendere in mano l'*Avviamento alla etimologia italiana* di Giacomo Devoto, che ha già avuto due edizioni negli Oscar. E' autorevole, è giustamente ostico alla prima lettura, è facile da trovare in giro e costa poco (L. 5000).

Nella seconda famiglia abbiamo coppie di parole la cui rassomiglianza non è meno forte. Però è abbastanza chiaro che non hanno niente in comune. Qui a maggior ragione dovete diffidare di voi stessi, delle vostre impressioni, delle vostre convinzioni. Ma i vocabolari vi tranquillizzano.

La seconda famiglia (a cui appartengono anche aliquis-reliquie-liquidazione) è più divertente e inquietante perché mette insieme parole che, come significato, non hanno niente da spartire. Sono simili fra loro, e sono estranee l'una all'altra. Essere simili e essere estranei è un bel paradosso.

Allora? Abbiamo tre possibilità per giocare.

Il primo gioco è quello di trovare (o di osservare quando le troviamo) parole così. Per esempio alluce-allucinante, baldracca-baldacchino, complice-complesso...

Il secondo gioco è quello di andare a vedere a che famiglia appartengono. Che l'alluce non abbia a che fare con le allucinazioni è facile vederlo confermato. Baldracca e baldacchino invece vengon su dalla stessa radice. Complice e complesso hanno in comune il «com» iniziale, ma da lì le strade divergono. Il complesso ha la radice di amplesso, il complice ha la radice di semplice, duplice, e via e via. Queste cose non ve le devo spiegare io: ve le spiega il Devoto.

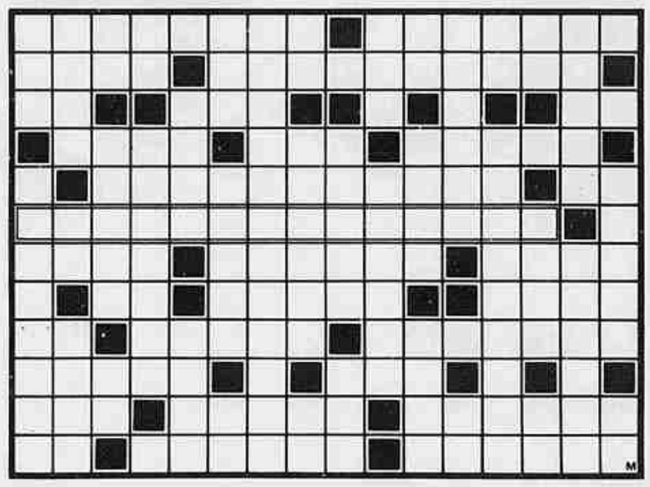
Il terzo gioco, finalmente è quello da giocare (o essere giocati) insieme. Senza sperare di esser bravi come Marcello Marchesi o come Toti Scialoja potete provare a mettere in una stessa gabbia qualche coppia di parole che litighino fra loro. La gabbia può essere un verso, un telegramma, un titolo di giornale, un falso proverbio, spiritoso o finto-tonto. Potete provare a mandarcene qualcuna, di queste frasi-gabbia, al solito indirizzo: Tuttolibri, Redazione Giochi, via Marenco 32, 10126 Torino.

Attenzione: il terzo gioco non esclude il secondo. Se dico, tanto per cominciare, che gli aguzzini aguzzano l'ingegno e la signora amplifica gli amplessi, o parlo dell'albagia di chi si desta all'alba e della boria di chi passeggia con la bora, queste coppie di che famiglia sono?

Giampaolo Dossena

Getsèmani

(Disegnatori Riuniti)



Per cominciare, dovete scrivere nel riquadro orizzontale al centro il nome di uno scrittore. Chi è?

E' un avvocato veneto che vive a Firenze (cugino del terribile critico televisivo inventore dei «mezzibusti»). Il suo primo romanzo, *Le due folle*, è del '57. Il suo primo successo, *Il Papa*, è del '63. Il suo libro più noto è del '76: *Eutanasia di un amore*. Il più recente, edito da Mondadori, si intitola *Getsèmani*.

Scritti nel riquadro centrale nome e cognome del romanziere, le lettere così ottenute (4 vocali, 5 consonanti) saranno le sole utili alla soluzione del gioco. Né le definizioni né le caselle sono numerate; ma le definizioni sono date nell'ordine, non alla rinfusa.

Orizzontali: Introdurre, infilare - Carla, onorevole attrice - Arbusti spinosi - Fece parte di una celebre coppia di autori televisivi - In fondo ai calamai - Senatore in breve - Iniziali di Albertazzi - Propri del sovrano - Grande Raccordo Anulare - La spia che preavvisò invano Stalin sull'invasione tedesca; sul caso, han scritto un libro Deakin e Storry - Segue Sesto alla periferia di Milano - La seconda nota - Il regista del «Caso Mattei» - Manda in bestia l'armatore - Con Brahma e Visnù nella Trimurti - Ancona - Numerose, non poche - Nome greco di Marte - Son di monito al centro - Idrocarburi a sei atomi di carbonio - Ottenere in restituzione - La casa delle api - La terra tra i prefissi - Scorre mormorando - Linguaggio convenzionale - Imperatore piromane - Iniziali di Salgari - La Lidia di «Porci con le ali» - Sproposito blasfemo.

Verticali: Si domina a fatica - Un colore della roulette - Savona - La targa dei carabinieri - Gravava sulle entrate - Il verbo della dottoressa Aslan, quella del Gerovital - Chiudono il corteo - Buffa trovata in palcoscenico - Il centro di Borneo - Ha un assessore ai mercati generali - Il sei romano - Preposizione - Bagna Tombouctou - Ripetuto, è un noto bagno penale - Una commerciante che vende a prezzi esageratamente alti - Fece parte di una celebre coppia di autori televisivi - Le corone delle pie donne - Tirchi, taccagni - E' quotata con la Viscosa - Mettere giudizio - Mondar piselli e simili - L'isola con Giacarta - Militare in blu aeronautica - Lo sono le imposte non pagate - Fu amata da Zeus e mutata in giovenca - L'Irlanda - Logge letterarie - Opera di Mascagni - E' nota quella dei Forsyte - Tragedia di Euripide - Reciso rifiuto - Ex possedimento portoghese in India - Iniziali di Vittorini - Giornale Radio - Articolo romanesco - In fondo ai silos - Fondo di trincea.

(La soluzione sarà pubblicata domani su «La Stampa» nella pagina della rubrica «Le lettere della domenica»).